

Problematiche Socioeconomiche in Italia
Roma, 20 dicembre 2010, Via Salaria 113,
Facoltà di Scienze della comunicazione, “Aula Wolf”

ANS Associazione Nazionale Sociologi

In collaborazione con

Facoltà di Scienze della comunicazione – Università “La Sapienza” di Roma
Dipartimento Lazio Associazione Nazionale Sociologi

Dr.ssa Anna Maria Coramusi

RELAZIONE

CRISI ECONOMICA E PROBLEMATICITA' DI TROVARE O RI- TROVARE UN LAVORO

1. Il perchè di una scelta di dibattito.

Il terremoto finanziario che è piombato come uno dei consueti e devastanti tornado ad investire l'economia USA, per la crisi dei mutui subprime e, a causa della mondializzazione dei mercati, si è propagato a livello mondiale, ha investito con l'Europa anche il nostro Paese; con l'aggravante che da alcuni decenni, ben prima del funesto periodo 2008-2010, l'Italia attraversa una pesante congiuntura economica, causata principalmente dall'ingente debito pubblico, accumulato fin dall'ultimo trentennio del secolo scorso. Che la situazione si sia ulteriormente aggravata, con il conseguente accentuarsi di fenomeni quali precarietà, licenziamenti, cassa integrazione, disoccupazione e famiglie in progressiva difficoltà (è del 9 dicembre la notizia diffusa da stampa e media che il 5% delle famiglie italiane, già note per la virtuosa tendenza al piccolo risparmio, non riesce ad onorare il pagamento dei mutui contratti!) è oramai fenomenologia riconosciuta e sofferta a livello di consapevolezza nazionale. E', dunque, nel momento della più elevata vulnerabilità e della maggior percezione dell' alea dell'impatto negativo della

crisi economica che i Sociologi dell'ANS vogliono affrontare un dibattito su eventi in corso di svolgimento, avvertendo l'urgenza di cogliere il momento presente, per una riflessione conoscitiva, che potrebbe anche rappresentare, almeno a leggere l'agenda degli interventi, un'agorà propositiva.

2. Una indispensabile premessa.

L'Italia, nell'era della globalizzazione, paga il conto della nuova grande crisi che ha colpito l'economia mondiale, purtroppo piombata nel momento, da decenni problematico, come esplicitato nel precedente paragrafo, in cui nel sistema produttivo del Paese, notoriamente dominato da un tessuto, non confrontabile con altre realtà europee, di piccole e medie imprese, che avevano provveduto ad avviare un *piccolo miracolo*, prima che lo tsunami arrivasse da oltre oceano a sconvolgere gli scenari virtuosi. Palpabile e diffuso il timore che l'attuale *scossone economico e finanziario* rechi con sé la conseguenza di un progressivo *sfaldamento* del tessuto socio economico e culturale nel nostro Paese e nel mondo, con il conseguente *sfaldamento delle economie*.

Il PIL prodotto in Italia decresce al diminuire delle commesse dall'estero e di quelle interne, i servizi accusano tagli consistenti, ne soffrono soprattutto sanità, scuola, assistenza sociale. Lo spettro della disoccupazione si aggira nel nostro Paese e non solo! E' del 5 dicembre 2010 l'ammissione del Fondo monetario internazionale che rileva, accanto ad una positiva affermazione sul delinearsi di una ripresa in Europa, il permanere dell'allarme disoccupazione!

Occorre frenare l'emorragia di posti di lavoro per scongiurare recessione e depressione economica, che potrebbero accompagnarsi a regresso sociale e culturale. Tuttavia c'è chi negli altri Paesi guarda al fenomeno Italia: un Paese con alle spalle decenni di esperienza di alto debito pubblico e bassissime percentuali di crescita, che ha contribuito a sensibilizzare la popolazione a votarsi da sempre al risparmio e al possesso della prima casa, anche a costo di sacrifici condivisi genitori-figli. Non a caso l'indebitamento privato in Italia ammonta al 56,6, in Germania è all'89,4%, in Spagna al 127,8 e in Inghilterra ben al 152,6% (fonte lo Spiegel del 28/08/2010, che tuttavia denuncia "Nessun altro Paese è immerso in un debito pubblico disperato come l'Italia").

Molti economisti sono unanimi nell'additare i problemi strutturali del Paese

Italia sintetizzandoli nelle 4D (vedi Marco Fortis “La crisi mondiale e l’Italia” aprile 2009): *Debito* pubblico, *Divario* nord sud, *Deficit* energetico, *Divario* fiscale, fattori che ne determinano una crescita molto debole, che frena e frenerà le arcinote e virtuose 4 A del made in Italy: *Abbigliamento-moda*, *Arredo casa*, *Automazione meccanica*, *Alimentari-vino*. Queste, tuttavia, costituiscono lo zoccolo duro del made in Italy e proseguono a mietere successi sui mercati internazionali, soprattutto i grandi mercati emergenti: Cina e India.

D’altro canto proprio in quanto afflitti dalle 4 D ed anche perché proprietari della prima abitazione al 78% e risparmiatori per vocazione, gli Italiani non si sono indebitati come i cittadini delle altre nazioni occidentali. Nonostante che la maggior parte dei lavoratori dipendenti, le donne soprattutto, percepisca salari mensili al di sotto dei 1.200 €

3. Piccole e medie imprese: una marcia in più.

In Italia una miriade sono i piccoli imprenditori che operano nell'industria con imprese tra 2 e 50 addetti: realtà diverse tra loro, dalle microaziende a quelle che si avvicinano al livello delle medie, che costituiscono il *serbatoio* di un saper fare creativo, colmo di fermenti innovativi sia pur nella altissima qualità della tradizione: creano prodotti che nascono da laboratori di stile, per essere realizzati da botteghe artigiane e ammirati nel mondo, proprio per la loro capacità di reggere il confronto e di distinguersi dalla concorrenza. Imprese che suscitano l'interesse nel pianeta, specializzate come sono nella produzione di quanto attrae e serve alle *smisurate* popolazioni dei paesi emergenti, che stanno liberandosi dalla povertà e scoprono il gusto di assecondare innovativi e inimmaginati bisogni e di quanto solletica i desideri consumistici dei numerosi milioni di nuovi ricchi.

Di maggior interesse appare, oltre al protagonismo e alla visibilità nella scena commerciale mondiale, che contribuisce ad attrarre i mercati al made in Italy, il rilevare il contributo occupazionale e la consistenza di risposta alla domanda di lavoro nel nostro Paese, offerti dalla categoria.

E’ convinzione condivisa che piccole e medie imprese siano l’asse portante dell’industria italiana e della commercializzazione. Per averne un esempio basta citare l’Unioncamere che, con riguardo all’anno che ci sta per abbandonare, rilevava come le piccole e medie imprese guardavano al 2010 con una dose di *pacato*

ottimismo, convinte, almeno in un caso su tre, che fatturato, produzione ed esportazione, sarebbero tornati in positivo. Soprattutto dichiaravano l'intenzione di congelare gli organici, evitando tagli ai posti di lavoro; non solo, una impresa su sette si riprometteva addirittura di creare nuova occupazione. Tutte erano pronte a scommettere sull'eccellenza, forti dell'esperienza acquisita nei primi anni di crisi, insistendo sulla ricerca e creazione di nuove nicchie di mercato a livello internazionale, dove non è il prezzo minore a vincere, ma la qualità maggiore raggiunta, senza attentare al rispetto dell'ambiente e delle persone.

Se consideriamo, inoltre, che in Italia le piccole e medie imprese costituiscono una realtà quantitativamente rilevante; infatti con il loro essere 4.335.448 rappresentano il 99,9% del totale (dati Confcommercio maggio 2009), anche se il 95% di queste è rappresentato da imprese con meno di 10 addetti, mentre il 4,5% ne impiega da 10 a 49 e solo uno 0,5% da 50 a 249, è facilmente comprensibile, comunque, l'enorme contributo in termini di occupazione... ben l'81% degli occupati, operano in queste realtà!

4. La difficoltà di trovare o ri-trovare un lavoro in periodo di crisi. Un'indagine di microsociologia.

Facciamo onore al titolo scelto per la nostra odierna relazione, con una modesta, ma irrinunciabile indagine empirica, condotta analizzando i curricula pervenuti negli anni maggiormente esposti alla crisi – 2008, 2009, 2010 – finalizzati alla richiesta di un lavoro, motivata sempre da risvolti problematici di tipo familiare - sociale - economico, alla “Maggio'82” Cooperativa sociale di tipo b (inserimento lavorativo di persone svantaggiate e non), attiva oramai da quasi un trentennio soprattutto, ma non solo, sul territorio del comune di Roma.

Alla chiusura del 2010 la “Maggio'82” impiega 157 soci lavoratori assunti al 95% a tempo indeterminato, con un modesto 5% con contratto a termine, per l'opportuno periodo di prova, attivi in lavori di ufficio che richiedono, nella quasi totalità, una formazione lavorativa di medio ed elevato livello. Non a caso influente è la percentuale di bassa scolarizzazione, supportata, tuttavia, da svariati attestati a livello informatico, di segretariato etc.; consistente e maggioritario il numero dei diplomati (sovente in possesso di maturità classica e scientifica), con nel bagaglio curriculare attestati di varie tipologie; di notevole

rilevanza la presenza di laureati in una pluralità di discipline (sociologia, psicologia, scienze della comunicazione, lingue, lettere, economia e commercio, giurisprudenza, ingegneria informatica, arte).

Da sempre l'Impresa (ancorchè sociale, di vera e propria Impresa si tratta!), ha conosciuto un'effervescenza particolare, con riguardo alle richieste di accesso, giunte, nel passato, tramite informativa rilasciata da strutture di P.A., la Regione Lazio, il Municipio XII di appartenenza, i servizi sociali comunali, municipali e delle AA.SS.LL., storiche committenti, o in seguito al passa-parola dei soci, già soddisfacentemente inseriti nella compagine dei soci lavoratori.

Tale effervescenza è stata incrementata dalla istituzione di un sito, peraltro ben organizzato da un socio ingegnere informatico, che promuove la visibilità e la conoscenza approfondita della Cooperativa, ponendo l'enfasi sull'ampiezza e la qualità dello spettro di azione, svolto in favore dei soci e riesce, nel contempo, a rappresentare un polo di attrazione per quanti siano in cerca di lavoro.

L'incremento è lievitato, comunque, in modo esponenziale, in coincidenza del periodo di crisi economica e di contrazione delle possibilità di sbocchi occupazionali.

Non solo, a partire dal periodo più palpabile della crisi, si andava modificando la tipologia degli aspiranti lavoratori: sempre più uomini, rispetto al passato, più elevata fascia di età e più sofisticati livelli di scolarizzazione, soprattutto un lievitante numero di persone normodotate, risultanti ai colloqui, con storie di espulsione dal mondo del lavoro o di sopravvenuta necessità di riaverne uno.

Dei numerosi aspiranti, i cui curricula hanno raggiunto negli anni 2008, 2009 e 2010, un numero non esiguo, ben 65, sono stati assunti ! Questi costituiscono un soddisfacente traguardo per una Cooperativa sociale, che ha costantemente perseguito l'obiettivo di dare risposte concrete a persone in stato di criticità. A parità di requisiti sono sempre stati privilegiati, infatti, capifamiglia (madri soprattutto) single per vedovanza, separazione dal coniuge o unici percettori di reddito; persone in mobilità o in cassa integrazione, con situazioni di precarietà familiare; persone non giovanissime da tempo disoccupate, donne che, nei periodi meno oscuri della nostra economia avevano scelto di interrompere un'attività lavorativa, per vivere a pieno il ruolo di sposa e madre, piombate nell'amara realtà del mutuo da pagare e della *quarta settimana del mese*. Ovviamente, quando

possibile (non sempre lo è per esigenze del servizio oggetto di convenzione) sono da sempre privilegiati gli ingressi di persone diversamente abili.

Nell'accingerci ad affrontare la relazione per l'interessante convegno odierno, abbiamo supposto che i curricula, relativi agli anni della crisi mondiale, giudicata da economisti e studiosi di economia e società la più grave da quella rimasta epocale del 1929 e, guarda caso generata nello stesso Stato, gli USA, potessero rappresentare una sorta di *questionario*, dal quale rilevare variabili : sesso, età, scolarizzazione, professione (inoccupato, disoccupato, casalinga, occupato in maniera inadeguata alla propria formazione etc.); partire quindi da queste rilevazioni, per verificare un'ipotesi che si stava configurando di fronte al fenomeno del *lievitare* oggettivo delle domande di assunzione: *essere il lavoro in cooperativa*, nel passato vissuto come opzione di minore attrazione, sia solo per il fatto di dipendere da accensione di convenzioni, soggette sempre a rinnovi e da committenti, colpite a loro volta dalla necessità di effettuare ridimensionamenti e tagli, *una attrattiva ambita*, anche per la relativa facilità di ingresso, che non prevede farraginosi iter burocratici o, nel caso di disponibilità di postazioni commissionate, lunghi tempi di attesa tra domanda ed ingresso, almeno quando l'aspirante socio lavoratore è in possesso di un bagaglio di formazione lavorativa esperito nel passato e conquistato.

I risultati, in termini assoluti e percentuali, danno conto, a suffragio delle nostre ipotesi, che l'afflusso di soggetti in cerca di un lavoro, non solo si è andato moltiplicando, con il trasmigrare della crisi dalla lontana America alla nostra Europa e al crollo conclamato di nostri *vicini di casa* (Grecia e Irlanda... per ora), ma esibisce tipologie di aspiranti lavoratori con una maggiore presenza di uomini, anche se l'elemento femminile è sempre predominante, uomini capifamiglia rimasti privi di lavoro, evento mai esperito nei 29 anni di attività, e sempre più articolate formazioni di studio e di esperienze lavorative pregresse.

La crisi economica ... ma come non considerarla anche crisi sociale?... è tangibile e tangibili ne sono gli effetti. Sempre restando all'analisi degli eventi esperiti all'interno della "Maggio'82", constatiamo che il ricorso all'istituto della *cessione del quinto dello stipendio*, inesistente nel passato, è divenuto una realtà, sia pur minoritaria, che è passata, tuttavia, dal 6% dei lavoratori attivi nel 2009 al 9% degli attivi nel 2010.

Vogliamo suffragare la presente rilevazione empirica con alcune tabelle e

grafici (in allegato) che ben evidenziano le nostre argomentazioni, augurandoci di poter offrire, nell'imminente, risposte positive e accoglienza alle più urgenti delle richieste rimaste inevase, evento che, a dispetto delle difficoltà, si è progressivamente verificato, nel corso della pluriennale attività della "Maggio'82".

Nel triennio 2008-2009-2010 sono giunte "alla Maggio'82" complessivamente 235 curricula, così distribuiti: 27 nel primo anno – crisi ancora latente - 65 nel 2009 – crisi in ascesa di percezione - 143 nel 2010 - crisi conclamata.

Le fasce di età, storicamente relative a persone giovani e giovanissime, sovente alla prima esperienza lavorativa, iniziano, a partire dal 2008, ad esibire presenze di richiedenti, sia donne che uomini, con età che sopravanza 40 anni. Le storie di vita danno conto di persone espulse, dopo anni di serena attività, dal mondo del lavoro o di persone (donne nella totalità) costrette, dopo scelte meditate e condivise con la famiglia, di interrompere l'attività lavorativa, per dedicarsi interamente alla cura dei figli e della casa, a rimettersi in gioco, per non abdicare ad un dignitoso livello di qualità della vita familiare, decisamente sfumato.

La scolarizzazione è sostanzialmente medio alta, nell'arco del triennio: su 172 donne che inviano il proprio curriculum 87 (50,58%) sono in possesso di laurea, 70 (40,69%) di diploma, sovente maturità classica o scientifica, solo 15 (8,72%) hanno una licenza media inferiore, arricchita da una serie variegata di percorsi formativi.

Dei 63 uomini che aspirano a diventare soci lavoratori, 15 sono laureati (23,81%), 38 diplomati (60,31%), 10 in possesso di licenza media inferiore (15,87%), anche questi in possesso di titoli formativi aggiuntivi.

Nella quasi totalità, donne e uomini, sono esperti nell'uso del personal computer.

Quali risposte ha saputo dare la "Maggio82" ai numerosi richiedenti? Se osserviamo la tabella relativa al rapporto curricula/assunzioni constatiamo che , ancorchè il numero degli assunti in assoluto è andato crescendo nel corso del triennio, passando da 11 (2008); a 25 (2009); a 29 (2010), per un totale di 65 (rilevante numero di assunzioni in un periodo di crisi!) la percentuale tra richiedenti e coloro che hanno ottenuto l'ingresso nel lavoro è scemata da 40,74% del 2008 a 38,46% del 2009 ed infine a 20,28 % nel 2010. Anno, quest'ultimo di crisi conclamata e profonda, che ha visto giungere 143 richieste di lavoro!

Il procedere nella analisi dei dati, ha suscitato un'ulteriore *curiosità* conoscitiva: per tradizione la “Maggio’82” è da sempre considerata Impresa sociale *rosa*, essendo decisamente prevalente la componente femminile al proprio interno. Interessante, a questo punto, indagare sul rapporto presentazione curricula/ assunzioni, con riferimento alla differenza di genere. L'ultima tabella da conto che, fatto salvo l'anno 2008 nel quale prevale il 53,85% delle donne, rispetto al 28,57% dei colleghi assunti, sono gli uomini ad ottenere, in termini percentuali, un maggior numero di risposte positive, che li vede, nell'arco del triennio soci lavoratori al 33,33% di quanti hanno espresso domanda, rispetto la 25,58% delle donne che hanno inviato il loro curriculum vitae.

* * * * *

Concludiamo con una riflessione, mutuandola dal dibattito in atto: e se lacrisi economica che sta devastando, con altri paesi, l'Italia, nell'ambito di uno sviluppo senza occupazione, potesse costituire l'opportunità per rifondare la nostra economia?

Alcuni analisti, impegnati nella valutazione della gravità della situazione, sono giunti, anche nel convincimento che l'Economia sia un'arte piuttosto che una scienza esatta, a considerare un'ipotesi che fa propria la tesi di Joseph Schumpeter, esposta dall'economista tedesco con il concetto di distruzione creatrice: a suo avviso l'economia procede per crisi, che riscontrano il perire o deperire delle imprese obsolete, quindi meno competitive e il nascere e/o il prosperare di quelle innovative e maggiormente competitive.

Anche in questo caso la piccola e media impresa italiana avrebbe un rilevante ruolo da giocare... mettendosi in gioco!